

Danijela Đorović
Facoltà di Filosofia
Università di Belgrado

Paper received: 16.10.2023
Paper revised: 23.12.2023
Paper accepted: 23.12.2023
Paper published: 15.06.2024

Sladana Stanojević
Facoltà di Filologia e Arti
Università di Kragujevac

IL LESSICO ARCHITETTONICO NELL'ITALIANO DELLE ORIGINI

Sommario

Di tutte le terminologie artistiche quella dell'architettura fu prima a costituirsi come un sistema lessicale sovragregionale, sorta dai volgarizzamenti e dalle traduzioni vitruviane. Benché i primi testi architettonici in volgare risalgano alla fine del Quattrocento dando vita a un primo nucleo di termini architettonici di base, il Medioevo con le sue imponenti imprese edilizie non poté non disporre di una terminologia del settore. Questa prima fase dello sviluppo del lessico architettonico è caratterizzata dalla spiccata instabilità nonché dalla presenza di diverse varianti regionali, così come dall'apporto notevole dei vocaboli usati nei cantieri e nelle botteghe da capomastri, manovali e architetti e trasmessi, quasi esclusivamente per via orale. Il presente lavoro si pone l'obiettivo di analizzare i termini architettonici più frequenti e la loro sorte nell'italiano delle origini, dal punto di vista morfologico, etimologico e semantico, partendo dal corpus del dizionario storico dell'italiano antico TLIO (*Tesoro della lingua italiana delle origini*) formato da testi documentari, scientifici e giuridici dai primi secoli del volgare fino al 1375.

Parole chiave: lessico architettonico, italiano delle origini, terminologia, terminologizzazione, metaforizzazione

Abstract

The Architectural Lexicon in Early Italian

The terminology of architecture was the first of all the art specific vocabularies to be constituted as a supra-regional lexical system, arising from the vulgarizations and Vitruvian translations. Although the first architectural texts in the vernacular date back to the end of the 15th century, giving rise to a first nucleus of basic architectural terms, the Middle Ages with its impressive building projects were also bound to have a certain kind of terminology in the sector. The present article aims to analyze the most frequent architectural terms and their fate in the original Italian, from a morphological, etymological and semantic point of view, starting from the corpus of the historical dictionary of ancient Italian TLIO (Thesaurus of the Early Italian language) made up of documentary, scientific and legal texts from the first centuries of the vernacular up to 1375. The results of our research reveal that suffixation is the primary method of word formation, while loanwords and compounds appear later. Words originating from 13th and 14th century texts are primarily derived from Latin, with more frequent direct borrowings

in subsequent periods. Metaphorization is a common process in creating new terms. Although the terms found in such texts are few, their absence does not necessarily imply that they were not specialized. Instead, it reflects the limited availability of practical documents. This study has significant implications for understanding the development and functioning of architectural language throughout its evolution, highlighting the importance of early stages in shaping the morphological and semantic patterns that influence future architectural lexicon.

Keywords: architectural vocabulary, Early Italian language, terminology, terminologization, metaphorization

1 Introduzione

Dopo decenni di ricerche sulle specificità dei linguaggi settoriali legati alle scienze cosiddette dure (astronomia, matematica, fisica) e a quelle meno formalizzate e più vicine al linguaggio generale, ma comunque sentite come particolari di certi settori (economia, diritto, medicina), solo negli ultimi trent'anni ci imbattiamo (e sempre più spesso) nei lavori degli studiosi interessati al linguaggio dell'arte. E questo, a quanto pare, soprattutto grazie alle iniziative dell'Accademia della Crusca e i suoi progetti legati alle ricerche di lingua dell'arte e il suo sviluppo nella prospettiva dell'evoluzione della lingua volgare.¹

Il motivo di questo ritardo va ricercato probabilmente nel carattere stesso del linguaggio delle arti i cui contorni per la verità non sono facilmente definibili, date le molteplici interazioni e sovrapposizioni con il linguaggio comune. Il linguaggio dell'arte è caratterizzato da una tendenza verso la debolezza (se paragonata con le scienze dure), che proviene da "un grado elevato di permeabilità con la lingua comune" (Valenti, 2019, p. 263). Infatti, se altri linguaggi settoriali si servono maggiormente di neoformazioni terminologiche nonché dai prestiti lessicali, il linguaggio dell'arte utilizza per lo più i lessemi appartenenti al linguaggio di ogni giorno, che ridetermina semanticamente, oppure si impadronisce di termini di altri settori specialistici (Dardano, 1994, p. 500). Di conseguenza sembra lecito chiedersi se varrebbe la pena espandere le ricerche per identificare i primissimi termini artistici del Due e Trecento non solo nei trattati o traduzioni dedicati all'arte o nei testi pratici come suggeriva Nencioni (1995), ma anche nelle occorrenze della lingua comune dei detti secoli, conservate, almeno in qualche misura, negli antichi testi letterari non specialistici (Valenti, 2019).

Inoltre, l'identificazione del lessico dell'arte che risalisse ai tempi pre-rinascimentali viene ostacolato da uno dei tratti distintivi di questo codice: la sua oralità. In effetti, il linguaggio della pittura e dell'architettura parte dalla comunicazione deliberatamente orale e praticamente segreta che si tramanda in bottega (Motolese, 2012), per cui risulta assai difficile determinare l'arco cronologico in cui i termini nascono e si diffondono prima di essere registrati nello scritto.

Per di più, tenendo in mente le specificità dello sviluppo linguistico nella storia dell'italiano e il fatto che l'unificazione linguistica si è compiuta solo nella seconda metà dell'Ottocento, va sottolineato che il fiorentino trecentesco si è imposto come modello nel tardo Cinquecento,

1 Alcuni dei progetti di questo tipo risultanti anche in banche dati utili consultabili online sono: *EpistoART*, *Le parole dell'arte* (avviato insieme alla Fondazione Memofonte, *Gli anni della Cupola* e *Lemmario vasariano*. Cfr. <https://accademiadellacrusca.it>

ma era ancora a lungo limitato ai letterati e ai dotti. Nel contempo esistevano altre varietà linguistiche tra cui anche l'italiano di vari altri settori tecnici nonché quello delle botteghe artigiane e dei cantieri edilizi. Avendo in mente quanto delineato sopra, in questo lavoro proponiamo un'analisi che si centra sull'identificazione e la descrizione dei termini architettonici appartenenti alla prima fase dello sviluppo di questo codice che va dai primi secoli del volgare fino alla fine del secolo XIV, con l'obiettivo di descrivere le caratteristiche che distinguono il lessico architettonico di questo periodo da quello appartenente alle epoche più recenti. La nostra ricerca si basa sui dati lessico-terminologici reperibili dal corpus dei testi incorporati nel dizionario storico dell'italiano antico intitolato *Il Tesoro della lingua italiana delle origini* (TLIO). Si tratta di uno strumento validissimo per chi si interessa alle vicende linguistiche del volgare nei secoli soprammenzionati. È sorto da un progetto avviato dall'Opera del Vocabolario Italiano presso l'Accademia della Crusca, mirante alla realizzazione di un vocabolario storico dell'italiano dalle origini ai giorni nostri che comprenda testi documentari, scientifici, giuridici e pratici dell'epoca. Grazie al contesto più ampio offertoci dai brani nei quali i termini in questione appaiono, ci è stato possibile acquisire una migliore comprensione del destino di certi vocaboli in via di divenire i termini specialistici dell'architettura.

2 Il linguaggio dell'architettura come sottocodice dell'italiano delle arti

La lingua delle arti dispone di molteplici sottocodici dei quali il linguaggio dell'architettura viene considerato uno dei primi a esser diffusi sul territorio italiano (Migliorini 1960). Di solito il suo sviluppo si fa risalire al Cinquecento, dopo la scoperta dell'opera *De Architectura* di Vitruvio e le sue traduzioni. Sono i tempi nei quali nascono i primi trattati artistici (di Filarete e di Francesco di Giorgio Martini come i più influenti) e le traduzioni di opere classiche pertinenti al soggetto in cui si possono riscontrare per la prima volta i tecnicismi architettonici che in seguito si diffonderanno in tutto il territorio europeo (Mottolese, 2012). Il lessico architettonico del periodo vitruviano, denominato così da Biffi (2006, p. 95), è dunque ben documentato ed è ormai stato più volte sottoposto all'indagine, mentre il periodo pre-vitruviano in cui non esistevano ancora trattati d'arte (e quindi risulta più difficile identificare termini dell'architettura veri e propri) non pare ancora ricercato a fondo. I testi contenenti materiale lessico-terminologico che riguarda l'architettura è, come ormai accennato, reperibile dai sporadici documenti, lettere, contratti, ricevute e scritti pratici simili. Secondo Nencioni, è proprio nei testi pratici del genere che si palesa il lessico artistico in *fieri*, con tutte le sue disomogeneità e oscillazioni sia diatopiche che diastratiche (Nencioni, 1995).

Dal punto di vista morfologico il lessico architettonico rappresenta un sistema complesso, risultante da diversi procedimenti formativi, quali la suffissazione, la prefissazione e la composizione. Inoltre, questo sistema sembra arricchirsi continuamente, visto che l'evoluzione delle tecniche architettoniche crea un'incessante necessità di termini nuovi, i quali vengono generati sia tramite l'ampliamento delle famiglie lessicali di termini già esistenti che mediante l'aggiunta di valori semantici innovativi alle parole del linguaggio quotidiano (Vučetić 2006). Dal punto di vista etimologico, la maggioranza dei termini architettonici è ereditata dal latino e passa nel sistema italiano seguendo i consueti percorsi evolutivi fonologici e morfologici. D'altra parte, in alcuni casi l'arricchimento del lessico architettonico è avvenuto tramite prestiti da altre lingue pervenuti nell'italiano in diversi momenti storici, rendendo la panoramica etimologica più variegata.

3 La prima fase: il periodo pre-vitruviano

In questo lavoro ci accingiamo a indagare lo sviluppo di terminologia architettonica nel periodo definito da Biffi come pre-Vitruviano, che va dai secoli dei volgari italiani per tutto il Medioevo fino alla seconda metà del Quattrocento, alquanto ridotto nel nostro caso, in quanto i testi analizzati nel corpus del TLIO risalgono al periodo non oltre l'anno della morte di Boccaccio cioè il 1375. Chiunque si trovi davanti alle prime attestazioni scritte del linguaggio architettonico, come quelle del TLIO, ci si rende conto delle caratteristiche tipiche di questo sottocodice nel periodo indagato: la sua oralità eterogeneità, instabilità, segnalate anche da Motolese (2012) e Nencioni (1995). Il vocabolario artistico aveva una lunga vita nell'oralità, che precedeva la comunicazione scritta nonché i primi scritti d'arte o trattati veri e propri (Motolese, 2012) Per questo risulta così difficile indagare la nascita del lessico architettonico italiano prima del Quattrocento.

Come si è ormai delineato, la terminologia architettonica italiana risale al Medioevo. Nasce nei cantieri, tra muratori, costruttori, manovali, capomastri. Quindi si tratta di un linguaggio pratico più che accademico. In questa prima fase del suo sviluppo era un lessico non formalizzato o standardizzato, ma variabile, disomogeneo, instabile, ricco di geosinonimi e apporti regionali e dialettali.

Un'altra fonte da esplorare rappresentavano i termini greci e latini che erano in uso ancora prima dell'epoca umanistica e la prova che gli addetti ai lavori se ne servivano in abbondanza e con libertà la troviamo nei testi analizzati. Dopo aver consultato il corpus scelto abbiamo constatato che alcuni termini dalle lingue classiche possono trovarsi nel TLIO, ma il loro uso non è ancora sistematizzato né largamente diffuso. Eppure, chiunque si interessi all'architettura dei primi secoli del volgare e le sue tracce nei testi pratici dell'epoca potrebbe imbattersi nelle innumerevoli varianti ortografiche di alcuni termini architettonici frequentemente riscontrati negli esempi del TLIO. Basti citare qui le non poche varianti ortografiche del lessico *capitello* rintracciatevi (*capetelli, capetello, capitegli, capitel, capitelli, capitello, capitellu, capitelli, chapitelli, chapitello*). Quindi, si può concludere che la fase iniziale dello sviluppo di questo sottocodice non può vantare ancora un lessico architettonico italiano *stricto sensu*, ma conosce molteplici lessici locali, legati alle botteghe e agli artigiani di una certa area, ma che sono ormai diffusi e in uso regolare nel settore. In riferimento all'instabilità del lessico architettonico del periodo in esame, di cui ci informa anche Valenti (2019), va detto che le parole usate dagli architetti non potevano ancora essere fissate o standardizzate (non essendoci ancora né vocabolari né testi specialistici veri e propri) bensì venivano spesso abbandonate o sostituite da altri termini, secondo i bisogni degli utenti e la loro provenienza. Dunque, i termini del periodo qui in esame non sono fissi, variano, nascono, spariscono, e vengono spesso sostituiti da quelli nuovi.

Siccome accoglie apporti di diversa origine, la terminologia architettonica dispone di un notevole numero di sinonimi, il che la differenzia da terminologie scientifiche, tecniche. Infatti, come registrano i documenti pratici esistenti, la prima terminologia degli architetti italiani dimostra una spiccata tendenza alla sinonimia (*tondino/bottaccio, vela/unghia, frontone/ timpano/frontespizio* ne sono solo alcuni esempi), il tratto non desiderabile nella terminologia delle lingue specialistiche (Gotti, 1991). Per giunta, sorprendentemente per un linguaggio settoriale dei giorni nostri, esistono ancor oggi tanti sinonimi nell'ambito di questo sottocodice,

benché i termini specialistici dovrebbero, per definizione, essere monoreferenziali: il rapporto tra la parola e il concetto dovrebbe essere biunivoco, privo di ogni possibilità di sinonimia o polisemia (Sosnowski, 2006).

La diffusione di sinonimi dei primi secoli del volgare si verrà diminuendo col tempo, con l'aiuto della selezione operata da chi se ne serviva. Difatti, Valenti differenzia tra la selezione cosiddetta *artificiale* causata da diverse esigenze di divulgazione che resero il linguaggio architettonico più accessibile ai non specialisti, da una specie di selezione *naturale* per cui solo una porzione delle parole in uso allora (soprattutto l'uso scritto) sopravvissero nel tempo (Valenti, 2019).

Dal punto di vista sociolinguistico, la lingua dell'architettura si differenzia da molti altri sottocodici, poiché varia a seconda delle situazioni, dei contesti, degli utenti, dei luoghi, degli scopi, come succede anche con alcune altre microlingue umanistiche e sociali. Il lessico dell'architettura si dimostra esposto alla variazione diatopica (relativa allo spazio geografico), alla variazione diastratica (riguardante la stratificazione in classi e gruppi sociali), la variazione diafasica (determinata dalla situazione comunicativa e dai rapporti fra gli interlocutori, cioè registri diversi) e la variazione diamesica (relativa al canale della comunicazione: lo scritto, il parlato). La situazione si complica ulteriormente se il fenomeno viene considerato in prospettiva diacronica, viste le vicende del volgare nella penisola italiana, destinato a standardizzarsi solo molti secoli più tardi.

Ebbene, dal punto di vista diastratico, gli utenti del lessico architettonico nella prima fase del suo sviluppo appartenevano agli strati sociali diversi (tra cui vi erano ricchi committenti abbastanza colti, gli architetti, ma anche i capomastri e i manovali) i quali svolgevano mansioni diverse nel mondo dell'architettura, il che si rifletteva anche nei vocaboli di cui si servivano. È lecito supporre che il lessico artigianale, quello dei cantieri, non cambiasse molto nei secoli essendo legato al modesto mondo dei cantieri concreti in cui le espressioni e i termini più frequenti dovevano la sua vivacità e significatività ai molteplici processi metaforici. Al polo opposto si potrebbe collocare il lessico degli architetti: più colto e ricco di latinismi e di un registro piuttosto alto. Eppure, è nel Medioevo che questi due lessici tipici del sottocodice architettonico sono ancora abbastanza vicini, poiché l'architetto è più vicino socialmente al mastro o all'artigiano, e solo con Alberti inizia l'elevazione culturale dell'architettura e quindi la scissione più esplicita tra questi due lessici.

Inoltre, anche la variabilità diamesica è in gioco, perché distinguiamo il linguaggio architettonico orale, usato nei cantieri, nelle botteghe (di cui però è difficile fornire degli esempi autentici) da quello scritto, rintracciabile nei testi di carattere pratico (i trattati vengono più tardi). La situazione viene ulteriormente resa complessa dal fatto che all'epoca da noi studiata il lessico dell'architettura incorporava piuttosto numerose varianti regionali e la presenza di variabilità diatopiche non è da trascurare. Vari esempi di regionalismi e dialettalismi che testimoniano questa tendenza abbondano nel corpus del TLIO. Tutti noi sappiamo che cosa è una *colonna*, ma pochi indovineranno che il suo geosinonimo proveniente dal senese è *mora*. E ancora, chi saprebbe che dietro il termine inconsueto *bordonale*, tipico dei linguaggi settentrionali, si nasconde il termine architettonico diffusissimo *trave maestra*. Questi e altri esempi del genere illustrano quanto possa essere complesso indagare su questo campo tanto affascinante quanto inaccessibile.

4 Creazione del lessico architettonico

Il lessico dell'architettura, non differentemente dal lessico della lingua comune, si forma e cresce tentando di soddisfare i bisogni comunicativi della specifica comunità di discorso, per dirla con Swales (1990), quella appartenente all'ambito edilizio ed architettonico. Per raggiungere questo obiettivo ricorre a vari procedimenti, quali formazione di neologismi, utilizzo di prestiti lessicali provenienti da altre lingue, nonché di spostamenti semantici che provocano cambiamenti, totali o parziali, di significato delle parole (Aprile, 2002). Va ricordato anche che la linea di demarcazione tra vocaboli del lessico comune e termini scientifici è altamente instabile: è difficile stabilire dove cessa la lingua comune e inizia quella specialistica (Bertaccini et al., 2008). Il processo che si attiva in tali casi e per cui una parola o un'espressione di uso generale o comune viene trasformato in un termine che designa un concetto particolare in un linguaggio speciale viene denominato la terminologizzazione (Peti, 1980-1981). Si tratta di un procedimento terminologico di generazione di termini partendo dalla lingua comune, caratteristico soprattutto delle microlingue dell'arte (Ballarin, 2021).

È il caso, ad esempio, di *unghia* (nel linguaggio architettonico ciascuna delle quattro parti della volta a crociera) che dimostra bene come il legame semantico con la parola d'origine conferisca al termine la motivazione. Questo meccanismo che ancor oggi ci offre la possibilità di nominare i nuovi concetti referenziali del mondo delle diverse specialità, pur essendo economico, ha però uno svantaggio: favorisce la polisemia e l'omonimia, i fenomeni da evitare nella costituzione della terminologia di una disciplina. I termini acquisiti da un dominio disciplinare particolare possono a distanza di tempo essere riacquisiti in contesti della lingua comune, quando perdono però alcune caratteristiche antecedenti alla terminologizzazione (Collesi et al., 2013).

Perché e come nascevano termini del campo architettonico-edilizio? Siccome non esisteva un sistema terminologico standardizzato, quelli che si occupavano di questo mestiere in quei tempi si facevano, e non di rado, onomaturchi: inventavano vocaboli nuovi e arricchivano il bagaglio terminologico, sia ricorrendo alla metafora, che alla risemantizzazione: assegnavano un significato specifico a una parola o a un termine esistente, servendosi di un'analogia di forma o di funzione (Biffi, 2006). Nell'ambito edilizio ed architettonico la prima fase del lessico specialistico è prevalentemente di derivazione 'artigianale', formato con l'aiuto della metafora e della risemantizzazione dei lessemi in funzione specialistica (Biffi 2001). Dunque, la funzione della metafora in questa sezione del lessico non è retorico-stilistica, ma ha una motivazione di ordine sociale (Scarpa, 2008), comunicativa, sociolinguistica: anche nel passato la metafora terminologica serviva a dare una maggiore tangibilità ai concetti, a spiegarli meglio, a renderli più trasparenti e concisi.

Che cosa rappresenta un *letto* nel linguaggio edilizio del Duecento? Cosa si intende per *bastoncino* nel linguaggio dell'architettura? Qual è il rapporto tra la *vela* intesa come 'tipo di volta' e la vela come 'tela usata nelle imbarcazioni'? La lingua della specialità che ci interessa qui presenta diversi esempi di espressioni derivanti da metafore che, non fungono da semplici sinonimi di termini tecnico-scientifici, bensì rivestono ruoli fondamentali nella strutturazione del discorso specialistico. Le metafore terminologiche trovate nel corpus confermano che la metaforizzazione del lessico settoriale non è esclusivamente una tendenza della società contemporanea (Sobrero, 1993), ma era in atto anche nei secoli lontani. Questo procedimento

terminologico crea elementi del lessico architettonico vivacissimi e dotati di un dinamismo comunicativo (Andorno, 2005).

5 Una nuova dimensione: il lessico architettonico vitruviano

Nel Cinquecento il lessico architettonico vive il suo pieno sviluppo grazie soprattutto a Leon Battista Alberti e il suo trattato *De re aedificatoria* del 1452 – il primo libro di architettura stampato con cui si giungerà ad una nuova dimensione più raffinata. Eppure quel lessico tecnico latino di stampo vitruviano riscontrabile nella scrittura volgare successiva al Quattrocento si innesta su elementi linguistici presenti da secoli nelle molteplici parlate della penisola e documentati negli antichi registri e carte notarili (Siekiera, 2022). L'opera di Alberti riecheggia il *De architectura* di Vitruvio e grazie alla traduzione del trattato in italiano (eseguita dallo stesso Alberti) il linguaggio pratico delle botteghe e cantieri otterrà una nuova dimensione più elevata dal punto di vista estetico e concettuale. Dunque, il trattato vitruviano diffuso grazie ad Alberti (ma poi tradotto e commentato anche da molti altri, come Francesco di Giorgio Martini) è diventato fondamentale in ambito architettonico umanistico, un vero canone. In aggiunta, grazie agli umanisti vengono alla luce degli scritti più rilevanti della classicità, che ora possono conoscere tutti quelli che si occupano di architettura, cioè non letterati, ovvero persone senza la formazione classica o conoscenza del latino.

In effetti, le traduzioni delle opere classiche in volgare hanno servito da modello per i trattati in volgare (di Filarete, Francesco di Giorgio, Serlio) con i quali si sviluppa il lessico tecnico del registro medio-alto (Nencioni, 1997). Il fenomeno che nasce dall'accostamento dei termini latini o latineggianti ai tecnicismi del linguaggio delle botteghe e cantieri Biffi definisce come *parallelizzazione* (Biffi, 2001, p. 256): *toro: bastone, plinto: zoccolo; scozia: listello/guscio/cavetto/gola*.

Nella seconda metà del Cinquecento e nel Seicento la terminologia architettonica diverrà patrimonio di molte lingue europee. Con il diffondersi delle idee rinascimentali e di quelle cortigiane, questa terminologia comincia a diffondersi in forma di una *koiné* con termini paralleli a base italiana e latina (*bastone-toro, plinto-zoccolo*).

6 Alla ricerca di termini architettonici nell'epoca pre-vitruviana

Tornando al periodo a cui si riferisce la nostra ricerca per primo ci siamo poste il compito di stilare una lista di termini preminenti nel campo architettonico ed edile. Con quell'obiettivo ci siamo accinte ad esaminare dizionari specializzati disponibili (Pevsner et al., 1976; Portoghesi 1968-69; Vidić et al., 2018), ottenendo come risultato un campione di 136 termini chiave di architettura. Di seguito, si è cercato di stabilire la presenza o meno di questi termini nei testi due e trecenteschi e di indagare il loro stato di sviluppo per quanto riguarda la terminologizzazione, nonché la loro diffusione e la loro stabilità.

Per i termini prescelti abbiamo cercato le attestazioni nel *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini* (TLIO), nel quale ogni vocabolo viene illustrato e quindi contestualizzato in un'abbondanza di testi in volgare consultabili grazie al progetto dell'Accademia della Crusca che fa parte dell'*Opera del vocabolario italiano* (OVI). Nei casi in cui non si è verificata la loro presenza nei

testi dell'epoca da noi esaminata si è ricorso, come risorsa di controllo, all'esame di un altro corpus alla nostra disposizione, MIDIA e ai dati ritrovabili nel *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, il primo dizionario della lingua italiana. Un'altra risorsa utilizzabile sono dizionari storici, etimologici, dialettali, e se possibile, specializzati, quali Boidi (1888), Gargioli (1876), Grisellini (1768-78), Jaoul (1874) e Lacombe (1768).

Essi però come tutta la lessicografia storica italiana, dimostrano limiti nella diversità dei testi (prevalentemente letterari, storici o filosofici) presi in considerazione per la compilazione del dizionario. Tuttavia, utilizzandoli, si potrebbe argomentare che si attinge al materiale poco autentico dal punto di vista settoriale, distante dai cantieri e addetti al lavoro. Inoltre, tali risorse sono spesso di data più inoltrata.

Quanto all'approccio, la scelta delle autrici è stata di attenersi al metodo di carattere analitico-documentario e qualitativo, in quanto la natura della ricerca qui proposta non ha pretese di completezza quantitativa, ma piuttosto rappresentativa. Quindi si è deciso di proseguire con l'indagine attraverso tre linee di ricerca: la prima di carattere morfologico, la seconda di quello etimologico e la terza incentrata sull'aspetto semantico dello sviluppo della terminologia architettonica.

7 Parametro morfologico

Il primo aspetto che abbiamo esaminato nella nostra analisi riguarda il parametro morfologico, ossia la variazione nelle caratteristiche strutturali dei termini architettonici estratti dal nostro corpus. I termini analizzati possono essere raggruppati in quattro categorie principali delineate a seconda dei procedimenti formativi su cui si basano: parole primitive, parole derivate, parole composte e unità lessicali superiori.

Tra le categorie nominate, la più produttiva è quella delle parole derivate, nel cui ambito viene annoverata quasi la metà dei termini esaminati. Al suo interno è possibile individuare due sottocategorie di parole – quelle formate tramite l'aggiunta di suffissi o di prefissi.

Gli esempi di suffissazione riguardano per lo più la formazione di nuovi lessemi nominali mediante i suffissi denominali (*-ato*, *-ata*, *-ale*, *-aia*, *-ura*) e deverbali (*-ura*, *-zione*). I suffissi più frequenti, *-ato* e *-ata*, generalmente vengono usati per formare nomi collettivi o sostantivi con il significato di quantità o durata (Samardžić, 2011). Nell'ambito architettonico però designano per lo più elementi decorativi, composti da uno o più elementi, o componenti strutturali di un edificio (Vučetić, 2006). Alcuni degli esempi di questo tipo nel nostro corpus, i quali sono attestati nel TLIO, sono i seguenti: *arcata* 'struttura ad arco o a volta cilindrica e lo spazio che essa determina', *balastrata* 'parapetto formato da una fila di elementi uguali usato negli edifici sacri, per dividere il presbiterio dalla navata', *facciata* 'parte esterna anteriore, frontale di un fabbricato [...], struttura murale', *colonnato* 'serie di colonne collegate superiormente da architravi piani o da arcate di vario tipo'. I suffissi *-ata* e *-ato* continuano a produrre nuovi termini anche in periodi posteriori a quelli contenuti nel TLIO, il che viene dimostrato dal fatto che numerosi termini di questo tipo non vengono attestati nel Due e Trecento, ma sono di datazione più recente. Tali esempi includono i termini *campata* 'spazio compreso tra gli assi di due membrature vicine', *capriata* 'struttura portante per coperture di forma triangolare', *cordinata* 'volta a costoloni o a nervature', *navata* 'ambiente interno a sviluppo longitudinale,

delimitato ai lati da muri o file di colonne [...], tradizionale di basiliche e chiese', *vetrata* 'insieme di frammenti vitrei colorati, sagomati e commessi secondo un disegno prestabilito', *bugnato* 'paramento architettonico esterno costituito da bugne, usato [...] nelle facciate dei palazzi rinascimentali', *loggato* 'organismo architettonico di forma analoga alla loggia'. Tra essi, il termine *navata* viene attestato nel XVI secolo, *cordinata* e *loggato* nel XVII, *vetrata* nel XVIII e *campata* e *capriata* solo all'inizio del XX secolo, seguendo però lo stesso modello formativo posto dalle parole provenienti dall'epoca due e trecentesca.

Tra i suffissi più diffusi troviamo anche *-ura*, usato per formare nomi rappresentanti elementi strutturali edili. Nel TLIO troviamo però soltanto il termine *strombatura*, riferito all'effetto di un procedimento tecnico (Vučetić, 2006): 'conformazione svasata verso l'esterno o verso l'interno di aperture di porte o finestre'. Gli altri termini frequenti di questo tipo, quali *membratura* 'qualsiasi elemento facente parte dell'organismo costruttivo o compositivo di un edificio', *modanatura* 'elemento sagomato di una membratura architettonica, [...] la superficie generata dal movimento rettilineo o curvilineo del suo profilo', o *nervatura* 'trave, costola o risalto che, sporgendo da una struttura continua ne aumenta notevolmente la resistenza a flessione', sono attestati a partire dall'inizio del Cinquecento. Un significato affine al valore semantico conferito dal suffisso *-ura* è stato osservato nei termini derivati con il suffisso *-zione*, quali *rastremazione* 'la riduzione delle dimensioni trasversali che subiscono le strutture portanti ad andamento verticale' e *sostruzione* 'struttura in tutto o in parte sotterranea che serve di sostegno a un edificio sovrastante'. Questi esempi non sono stati attestati nei testi due e trecenteschi, ma entrano in uso all'inizio del Cinque e Seicento, portandoci a concludere che la terminologizzazione delle parole con suffisso *-zione* e la diffusione di termini in *-ura* avviene nel periodo rinascimentale.

Inoltre, nel nostro corpus abbiamo rilevato alcuni sostantivi terminanti in *-ale* e *-aia*, indicanti strutture destinate alla raccolta o elementi decorativi: *grondaia* 'il canale, in genere di lamiera metallica, che segue la linea di gronda della falda di un tetto', *girale* 'motivo di decorazione di pilastri, fregi, e anche di vaste superfici, costituito dalla raffigurazione di elementi vegetali'.

Nell'ambito dei nomi suffissati abbiamo osservato un importante numero di termini che morfologicamente corrispondono alla categoria di nomi alterati. Si tratta di sostantivi terminanti in *-eto/a*, *-ello/a*, *-ino/a*, *-(i)olo/a*, *-one/a*. Un'esaminazione più approfondita ha però dimostrato che nella maggioranza dei casi si tratta di alterati lessicalizzati, ossia parole il cui valore semantico originale, quello di indicare le dimensioni della parola base, è stato trasformato nel corso del tempo in un significato a sé stante. Alcuni dei termini riscontrati presentano un significato affine a quello della parola da cui derivano, quali *arcatella/archetto* 'arco di piccola apertura', *bastione* 'opera fortificata costituita da un terrapieno contenuto entro un perimetro poligonale di grosse muraglie di sostegno' e *doccione* 'il tratto terminale della grondaia che serve a scaricare l'acqua lontano dalla parete esterna dell'edificio'. Tuttavia, prendono il sopravvento gli esempi in cui il significato risulta già significativamente diverso da quello della parola base. A tali esempi può essere attribuito un senso figurato basato sulla percepita somiglianza dell'oggetto che designano con qualche aspetto dell'entità a cui si riferivano originariamente. Le parole base di termini di questo tipo appartengono a diversi campi semantici, quali *parti del corpo* (*aletta* 'ciascuna delle due parti del pilastro che fiancheggiano la semicolonna; modiglione a gola rovescia che nelle facciate delle chiese barocche collega al piano inferiore quello superiore di minore ampiezza; mensola rovescia che talora decora la fronte

degli abbaini', *dentelli* 'motivo architettonico costituito da una serie di elementi parallelepipedi ravvicinati che si trovano sulla prima modanatura della cornice ionica', *beccatello* 'mensole per sostenere i capi delle travi fissate nel muro'), *animali* (*gattone* 'nell'architettura gotica, ornamento a forma di foglie ricurve e spesso accartocciate, posto sul bordo esterno di cornici inclinate') o *corpi celesti* (*lunetta* 'lo spazio racchiuso tra un architrave e l'eventuale arco che lo sovrasta'). Tale sviluppo semantico continua anche in epoche più recenti, con termini delineanti *piante* (*bacchetto* 'elemento decorativo dell'architettura classica, riproducente il baccello vegetale'), *mobili* (*cassettone* 'ciascuno dei riquadri geometrici ricavati nei soffitti piani e nelle volte in muratura come motivo decorativo'), *vestiti* (*collarino* 'piccola membratura terminale di colonne o pilastri, che separa il fusto dal capitello'), *alimenti* (*ovolo* 'modanatura aggettante a sezione più o meno simile a un quarto di cerchio convesso verso il basso') e *parti del corpo* (*orecchione* 'parte della incorniciatura modanata di porte e finestre di tipo classico', *costolone* 'elemento architettonico tipico della copertura a volta o a cupola, costituito da nervature aggettanti sull'intradosso'). Dato che le attestazioni dei termini nominati sono presenti dal Quattrocento in poi, è possibile concludere che la terminologizzazione di parole alterate è avvenuta continuamente dalle prime fasi della formazione del lessico architettonico italiano.

Alla sottocategoria di parole prefissate appartengono i sostantivi derivati mediante i seguenti prefissi: *a-*, *archi-*, *conta/o-*, *de-*, *inter-*, *pseudo-*, *ri-*, *s-*, *semi-*, *sopra-*, *sotto-*, *tra-*. I più frequenti tra essi nella lista di termini più rappresentativi sono quelli che designano: *la posizione spaziale* (*soprarco* 'arco che sovrasta un altro arco', *soprapporta* 'apertura posta sopra la porta per dare maggiore luce o per consentire il ricambio di aria', *sottarco* 'faccia inferiore della struttura di un arco', *sottocornice* 'il complesso di modanature che si trova al disotto del gocciolatoio', *trabeazione* 'elemento degli ordini architettonici costituito dalla struttura orizzontale portata dalle colonne e portante a sua volta la copertura, composta dell'architrave portante, del fregio ornamentale e della cornice di protezione', *transenna* 'parapetto per recinzioni e sbarramenti, usati all'interno di edifici civili e sacri', *transetto* 'la navata trasversale che, nelle chiese a croce latina, si sviluppa perpendicolarmente alla navata principale', *intercolunnio* 'spazio compreso fra due colonne, che costituisce un effettivo vano spaziale', *architrave* 'elemento architettonico disposto orizzontalmente al di sopra dei due elementi portanti su cui s'appoggia oppure s'incastra', *archivolto* 'membratura architettonica costituita da una serie di modanature svolgentesi come fascia generalmente concentrica alla linea d'intradosso d'un arco', *controfacciata* 'la parete interna dell'edificio che si trova dietro la facciata'), *la forma* (*pseudovolta* 'copertura a forma di volta, che si sostiene per gravità e non per la reciproca spinta tra gli elementi ed è attuata mediante il progressivo aggetto di corsi di pietre', *semicolonna* 'pilastro che si presenta come una mezza colonna sezionata longitudinalmente') o *la funzione* di un elemento architettonico (*contrafforte* 'elemento verticale sporgente in muratura, destinato a rafforzare una struttura contro l'azione di forze orizzontali', *controspinta* 'forza di reazione di un elemento strutturale che si contrappone a una spinta su di esso esercitata da un altro elemento'). Paragonando questo elenco con le attestazioni nel TLIO, possiamo concludere che le parole prefissate costituiscono una categoria poco produttiva. L'unico prefisso frequente sembra essere *archi-*, mentre troviamo decisamente pochi esempi dei prefissi prevalenti nei termini prefissati di oggi.

Tra i nomi composti osservati è possibile individuare due tipologie: nomi composti da due elementi italiani e nomi composti con elementi greci o latini. All'interno del primo tipo abbiamo osservato esclusivamente nomi composti con elementi nominali, quali *cancorrente*

'motivo ornamentale formato da una serie di elementi rincorrentisi per lo più a foglia di S inclinate e attaccate l'una all'altra', *capocroce* 'parte della chiesa oltre il transetto, che normalmente comprende coro e abside', *marcapiano* 'riga di mattoni, cornice aggettante o sim., che in un edificio segna sulla facciata la divisione fra un piano e l'altro', *pedistallo/piedestallo* 'elemento architettonico o decorativo, di forma varia e materiali diversi, avente funzione di sostegno e di base', *pedritto* 'qualunque elemento verticale di una struttura soggetto a sforzi di compressione indotti dal peso sostenuto e a spinte orizzontali provocate da forze esterne', *quadri-lobo* 'motivo ornamentale composto da quattro lobi iscritti in un quadrato' e *quadri-portico* 'portico costruito sui quattro lati di un cortile'. Al secondo tipo appartengono invece i nomi composti da due confissi di origine greca (*ipostilo* 'vano o ambiente il cui tetto piano sia sostenuto da file di colonne', *iconostasi* 'struttura divisoria interposta fra il coro e le navate', *zooforo* 'fregio ionico, posto fra l'architrave e la cornice, quando è decorato con figure, prevalentemente di animali', *polifora* 'finestra il cui vano è suddiviso in un certo numero di luci minori da una serie di sottili piedritti') o da un prefissoide latino e un suffissoide greco (*bifora* 'di porta e finestra nelle quali il vano risulta diviso, sulla fronte esterna, in due luci uguali mediante un piedritto centrale'). Nell'ambito del TLIO si osservano pochi esempi di parole composte, portandoci a concludere che la composizione, come la prefissazione, diventerà un meccanismo formativo più diffuso in un momento successivo nello sviluppo del lessico architettonico. È particolarmente interessante che tra gli esempi attestati prevalgano quelli composti da elementi italiani, quali *capocroce* e *pedistallo*, mentre i termini con elementi greci o latini sono quasi inesistenti.

Oltre a quanto riportato finora, abbiamo riscontrato un numero sorprendentemente alto di unità lessicali superiori, quali *piede dell'arco* 'pietra su cui posano l'imposta, l'arco e la volta', *volta a cordonata* 'volta a costoloni o a nervature', *volta a botte* 'derivata direttamente dall'arco del quale ha le stesse caratteristiche strutturali' e *dente di lupo* 'decorazione che compare nelle ceramiche preistoriche a motivi geometrici, formata da triangoli avvicinati, oppure da una serie di linee tangenti in alto'.

8 Parametro etimologico

Oltre ai termini formati all'interno del sistema italiano tramite vari processi morfologici illustrati nella sezione precedente, nel nostro corpus abbiamo constatato la presenza di numerosi vocaboli ereditati dal sistema latino, che oggi cadono nella categoria di un lessico ormai comune, non strettamente formalizzato, appartenente a un registro medio. La maggioranza di essi proviene dalle lingue classiche, ossia dal latino e dal greco. Tra i termini di base latina distinguiamo tra le parole dotte, ovvero le parole pervenute nel sistema lessicale italiano senza subire significativi mutamenti fonologici e pertanto formalmente simili ai loro equivalenti latini, e quelle popolari, le cui caratteristiche fonologiche hanno seguito i percorsi evolutivi tipici del sistema italiano, risultando talvolta in una forma decisamente diversa da quella della parola latina da cui originano. La maggioranza dei latinismi attestati nel nostro corpus appartiene al primo gruppo: *altare* (volg. *altare*, dal lat. *altaria*), *arco* (lat. *arcus*), *atrio* (lat. *atrium*), *cuspidi* (lat. *cuspis*), *modulo* (lat. *modŭlus*), *oculo* (lat. *ocŭlus*), *ordine* (lat. *ōrdo*), *portico* (lat. *portĭcus*), *pulvino* (lat. *pulvinus*), *tiburio* (lat. mediev. *tiburium*), *volta* (volg. **volta*, dal lat. *volvĕre*), *zoccolo* (lat. *sōccŭlus*), *tribuna* (lat. *tribunal*) e *vela* (lat. *vĕla*, pl. di *vĕlum*). Tuttavia, anche le parole popolari risultano numerose: *colonna* (lat. *colŭmna*), *fregio* (lat. *frisium*), *gola*

(lat. *gŭla*), *modiglione* (lat. **mutilio*), *nicchia* (lat. **nīdīcŭlare*), *pennacchio* (lat. *pinnacŭlum*), *toro* (lat. *taurus*), *vestibolo* (lat. *vestibŭlum*), *unghia* (lat. *ŭngŭla*).

Dal punto di vista morfologico è interessante notare che alcuni tra i termini presenti nel nostro corpus arrivano in italiano come parole derivate (*aggetto* – lat. *adiectum*), alterate (*capitello* – lat. *capitĕllum*, dim. di *capitŭlum*, *edicola* – lat. *aedicŭla* «tempietto», dim. di *aedes* «tempio», *formella* – lat. tardo *formella*, dim. di *forma*, *mensola* – lat. *mensŭla*, dim. di *mensa*) o composte (*frontespizio* – lat. tardo *frontispicium*, comp. di *frons* «fronte» e tema di *specĕre* «guardare»), essendo state sottoposte ai suddetti procedimenti formativi nell'ambito del sistema latino.

Abbiamo inoltre osservato che tra i latinismi riportati sono presenti numerosi termini che a loro volta rappresentano prestiti dal greco, quali *abaco* (lat. *abăcus*, gr. ἄβαξ -ακος), *abside* (lat. tardo *absīda*, incrociato con il lat. class. *absis*, gr. ἀψίς - ἴδος), *acanto* (lat. *acanthus*, gr. ἄκανθος) *ambone* (gr. ἄμβων -ωνος), *astragalo* (lat. *astragălus*, gr. ἀστράγαλος), *basilica* (lat. *basilīca*, gr. βασιλική), *ciborio* (lat. *ciborium*, gr. κιβώριον), *conca* (lat. *concha*, gr. κόγχη), *cimasa* (lat. *cymatium*, gr. κυμάτιον), *echino* (lat. *echinus*, gr. ἐχίνος), *entasi* (dal lat. *entăsis*, gr. ἔντασις), *erma* (dal lat. *herma* o *hermes*, gr. ἑρμῆς), *timpano* (lat. *tympănum*, gr. τύμπανον), *tempio* (dal lat. *templum*, gr. τέμενος), *plinto* (dal lat. *plinthus*, gr. πλίνθος), *parasta* (dal lat. *parastas*, gr. παραστάς), *podio* (lat. *podium*, gr. πόδιον), *obelisco* (lat. *obeliscus*, gr. ὀβελίσκος), *nartece* (lat. *narthex*, gr. νάρθηξ -ηκος). Tale situazione testimonia dello stretto legame esistente tra la tradizione architettonica latina e, di conseguenza, italiana e i modelli architettonici greci. Eppure, è necessario precisare che, mentre quasi tutti i termini appartenenti al fondo latino sono attestati all'interno del TLIO, alcuni tra i vocaboli prestati dal greco, quali *ambone*, *astragalo*, *edicola*, *entasi*, *parasta* e *obelisco* sono di datazione più recente, essendo entrati nell'italiano come prestiti diretti nel Quattro e Cinquecento.

In pochi casi i termini provengono da altre lingue o parlate, quali l'*arabo* (*tamburo* – arabo *ṭunbūr*), il longobardo (*predella* – longob. **predel*, **pretel*) e il *francese* (*ogiva* – fr. *ogive*), *provenzale* (*guglia* – provenz. *agulha*). Alcune tra essi presentano percorsi etimologici più complessi, quale *loggia*, termine che origina nel franco **laubja*, con il significato di 'pergola, chiosco', ed è successivamente passato prima nel greco *κηνή* 'tenda, padiglione', e poi in latino tardo come *laubia*, per pervenire finalmente nel sistema italiano mediante il francese *loge* 'capanna, piccola stanza'.

9 Parametro semantico

Il materiale linguistico esaminato nei confini del nostro corpus dimostra che il carico semantico dei termini analizzati può svilupparsi in varie direzioni. La parte prevalente dei termini che hanno costituito l'oggetto della nostra ricerca riguarda le parole già esistenti nel sistema italiano le quali subiscono un processo di risemantizzazione, acquisendo significati specializzati. Tale processo viene avviato a causa della necessità di designare nuovi concetti legati all'ambito architettonico e quindi vengono conati dei neologismi, termini nuovi formati per rispondere ad esigenze nuove di una professione in sviluppo. Tra esempi di questo tipo rientrano i termini *beccatello* e *fusto*. Negli esempi nominati il significato originale designa un'entità appartenente al mondo reale, rispettivamente 'guaina cornea che riveste gli archi mascellari e mandibolari negli uccelli' e 'parte assile delle piante cormofite che porta le foglie'.

In un secondo momento, tramite il processo di metaforizzazione, cioè astrazione del valore semantico iniziale in base a una percepita somiglianza tra certi aspetti distintivi dell'entità a cui la parola si riferiva dapprima e quella a cui viene legata nel corso del mutamento semantico (Traugott, 1988; Haser, 2005; Stöckl, 2010), viene generato un nuovo significato specialistico. Così, *beccatello* diventa nell'ambito dell'architettura 'mensoletta per sostenere i capi delle travi fissate nel muro' e *fusto* comincia a riferirsi a 'parte centrale e predominante della colonna, compresa tra la base sottostante e il sovrastante capitello'. L'uso metaforico di questi termini viene illustrato dai seguenti esempi tratti dal TLIO: "E merlossi con *beccatelli* isportati il palagio antico, dove abita la podestà dietro alla Badia e da San Pulinari [...]" (*Giovanni Villani, Cronica, 854*) e "[...] grande e diritta com'una colonna / con signorile e bella contenenza, / e la sua appariscenza / certamente avanza ogni altro *fusto*.", (*Antonio Pucci, Rime, 845*).²

Tuttavia, è importante notare che non tutti i termini presenti nel nostro corpus possiedono un significato specializzato nel periodo da noi analizzato. Molti casi di questo tipo legati al Quattrocento e periodi posteriori ad esso dimostrano però che i termini architettonici formati mediante la metaforizzazione sono una categoria in aumento. In seguito, riportiamo alcuni esempi in cui la specializzazione, infatti, avviene in una data più inoltrata: *echino*, *mascherone*, *baccelletto*, *zoccolo* e *pulvino*. Il primo tra essi oggi possiede il significato 'elemento del capitello dorico e ionico posto sotto l'abaco, che nello stile dorico ebbe un profilo dapprima molto sporgente, convesso e schiacciato', ma nel TLIO appare soltanto con il valore di 'nome scientifico di alcuni ricci di mare della classe degli echinoidei'. Il secondo invece nel TLIO presenta soltanto il significato di 'maschera grottesca', mentre oggi viene usato per riferirsi ad una 'raffigurazione plastica di una maschera o di un volto umano fortemente stilizzato'. Il terzo trasforma il suo significato originale 'frutto delle piante leguminose' in 'elemento decorativo dell'architettura classica, riprodotto il baccello vegetale', mentre gli ultimi due riportano significati 'calzatura chiusa nella parte anteriore' e 'cuscino, guanciale' nel TLIO e oggi si riferiscono a 'la parte inferiore di un edificio o di un partito architettonico' e 'blocco di pietra posto in funzione di raccordo tra il capitello di una colonna e la struttura sovrastante'.

Una volta specializzato, il significato di termini architettonici talvolta può passare da un ambito specialistico in un altro, subendo un nuovo processo di metaforizzazione del suo significato. Il fenomeno è stato descritto nella lingua francese come migrazione (fr. *migration*) (Picton, 2007; Mirić, 2020). Tali esempi sono forniti dai seguenti termini: *arco*, il quale passa dal linguaggio architettonico nel campo della geometria, dove viene a indicare 'parte di una circonferenza compresa tra due suoi punti', *capitello*, che diventa un termine anatomico del significato papilla cutanea, al centro dell'areola della mammella, che serve per l'allattamento' e *colonna*, che nell'ambito dell'araldica designa 'lista di uno stemma'. In rari casi, i termini architettonici possono arrivare da altri campi specialistici, come dimostrato da *abside* 'ciascuno dei due punti estremi di un'ellisse', un termine pervenuto dal linguaggio dell'astronomia.

In alcuni casi, le parole del lessico architettonico possono acquisire valori semantici più ampi tramite il processo di generalizzazione semantica. Così la parola *volta* compare in alcuni testi antichi con il significato di 'cantina': "[...] con pozzi d'acque freschissime e con volte di preziosi vini [...]" (*Giovanni Boccaccio, Decameron, I, Introduzione, 47*), mentre il termine *loggia* sviluppa un significato generalizzato duplice, quello di 'mercato': "[...] e fecer con virtù maggior

2 Gli esempi e i rispettivi riferimenti sono tratti in forma integrale dal TLIO e dal Vocabolario degli Accademici della Crusca.

prodezze, / che comparite poi non sono a loggia / con tutte quante nostre sottigliezze", (*Antonio Pucci, Centiloquio*, 116) e quello di 'tenda': "[...] il decto Arrigo venne ad hoste sopra la città di Firençe, e puose suo campo, actendato di loggie, trabacche e padiglioni, nel piano del Cafaggio del Vescovado di Firençe", (*Cronica fiorentina*, XIII, 82).

È probabile che i processi di generalizzazione di questo tipo, i quali risultano tipicamente nell'estensione dei contesti di uso in cui la parola generalizzata può comparire (Borkowska & Kleparski, 2007), possono spiegare, almeno in parte, la sorprendente varietà di tipi di testi in cui sono stati attestati i termini presenti nel nostro corpus. Tali testi includono non soltanto i testi di carattere utilitario, quali documenti legali e statuti, ma anche cronache e perfino opere prosastiche e poetiche di alto valore letterario. Inoltre, anche se la maggior parte delle opere in cui appaiono termini architettonici proviene dalla Toscana, tali parole sono presenti in numeri significativi anche nei testi umbri, bolognesi e napoletani, il che testimonia dell'alto livello di diffusione dei termini architettonici nelle prime fasi evolutive della lingua italiana, portandoci a concludere che è probabile che molti dei termini tratti dalla nostra lista, pur non essendo attestati nel TLIO, siano stati presenti nella lingua parlata di quell'epoca.

10 Conclusioni

Con il presente contributo abbiamo cercato di stabilire se e in quale misura i termini architettonici figurano nelle prime fasi evolutive della lingua italiana. Analizzandoli dal punto di vista morfologico abbiamo osservato che il procedimento formativo più produttivo sembra essere la suffissazione, mentre i vocaboli prefissati e composti vengono terminologizzati più tardi rispetto a quelli suffissati. Dal punto di vista etimologico abbiamo concluso che le parole attestate nei testi due e trecenteschi sono prevalentemente ereditate dal latino e adattate al sistema volgare, mentre i prestiti diretti sono legati per lo più alle epoche più tarde. Per quanto riguarda il parametro semantico, si è notato che il processo più frequente risultante nella coniazione di termini nuovi è la metaforizzazione, ossia la trasformazione dei valori semantici di entità già esistenti con lo scopo di designare nuovi concetti legati all'ambito architettonico.

Mentre abbiamo trovato sorprendente il numero ristretto di termini architettonici attestati nei testi provenienti dal Duecento e Trecento, allo stesso tempo risulta chiaro che questa sia stata l'epoca in cui si sono formati i modelli morfologici e semantici mediante i quali è possibile spiegare la composizione e le caratteristiche principali del lessico architettonico e che saranno prevalenti nella costruzione della terminologia architettonica in epoche successive a quelle da noi analizzate.

Abbiamo ormai constatato che il vocabolario architettonico ed edile rappresenta un linguaggio prevalentemente orale usato nei cantieri e le botteghe, di cui è quindi difficile fornire degli esempi autentici. Gli scritti d'arte in forma di trattati disponibili nel periodo successivo a quello racchiuso negli ambiti del TLIO non esistono ancora. Quindi, i testi a nostra disposizione da consultare rientrano nella categoria di testi pratici (documenti d'archivio, glosse, note, ricevute e commenti). Eppure, una volta trovati e attestati i vocaboli legati all'architettura nei documenti menzionati, risulta difficile studiare la loro circolazione che pare nel maggior numero dei casi assai limitata: quindi si pone la questione della loro promozione ai tecnicismi

veri e propri siccome, soprattutto nel periodo successivo, questi termini cedono il passo ad altri che divengono largamente accettati e stabili. Inoltre, una grande parte del corpus del TLIO è basata sui testi letterari e legali, i quali illustrano per lo più la lingua di tutti i giorni, ossia quella parlata da persone non addette ai lavori nel settore edilizio o architettonico. Pertanto, è necessario considerare che, se i termini vengono attestati nei contesti quotidiani nel Duecento e Trecento con un livello di frequenza sufficiente per entrare nei dizionari di quell'epoca o per essere inclusi nei dizionari storici odierni, ciò significa che sono entrati nel sistema linguistico parlato probabilmente molto prima di quell'epoca. Di conseguenza, il fatto che non siamo riusciti a trovare attestazioni di tutti i termini analizzati nei testi compresi nel TLIO non vuol dire necessariamente che essi non possedevano già significati specializzati, ma può essere dovuto alla scarsa disponibilità di testi adeguati che ci permetterebbero di trarre conclusioni più generali. Viste le restrizioni delle possibilità di ricerca che sono una caratteristica solita di indagini diacroniche, soprattutto quelle incentrate sui linguaggi specialistici, la nostra ricerca non ha mirato ad offrire risposte finali alle domande aperte in questo campo linguistico, ma di fornire una panoramica di un'epoca lontana, eppure cruciale per la comprensione della strutturazione e il funzionamento del linguaggio architettonico in qualsiasi periodo della sua evoluzione.

Riferimenti bibliografici

- Accademia della Crusca (n.d.). *Vocabolario degli Accademici della Crusca*. <http://www.lessicografia.it>
- Alberti, L. B. (1485). *De re aedificatoria*. Nicolaus Laurentii, Alamanus.
- Andorno, C. (2005). *Che cos'è la pragmatica linguistica*. Carocci.
- Aprile, M. (2005). *Dalle parole ai dizionari*. Il Mulino.
- Ballarin, E. (2021). Insegnare il lessico delle microlingue: specificità nell'insegnamento e nelle strategie didattiche. In Jafrancesco, E. e La Grassa, M. (a cura di), *Competenza lessicale e apprendimento dell'italiano L2* (97–108). <https://doi.org/10.36253/978-88-5518-403-8.08>
- Beltrami, P. e Leonardi, L. (1997). *Tesoro della lingua italiana delle origini*. Il primo dizionario storico dell'italiano antico. <http://tlio.ovi.cnr.it/>
- Bertaccini, F, Lecci, C. e Bono, V. (2008). Processi di terminologizzazione e determinologizzazione nel dominio della diffusione e distribuzione del libro, *Atti del Convegno Nazionale AssITerm*, Italia (47–61). AIDA.
- Biffi, M. (2001). Sulla formazione del lessico architettonico italiano: la terminologia dell'ordine ionico nei testi di Francesco di Giorgio Martini. In R. Gualdo (a cura di), *Le parole della scienza. Scritture tecniche e scientifiche in volgare (secoli XIII-XV)*, *Atti del Convegno* (253–290). Congedo Editore.
- Biffi, M. (2006). Il lessico dell'architettura nella storia della lingua italiana. In J. Gudelj e P. Nicolin (a cura di), *Fare storia 3: Costruire il dispositivo storico, Tra fonti e strumenti* (75–132). Bruno Mondadori.
- Boidi, G.A. (1888). *Dizionario ragionato delle voci dell'arte del disegno, architettura, pittura, scultura*. Vincenzo Bona.
- Borkowska, P. e Kleparski, G. A. (2007). It befalls words to fall down: pejoration as a type of semantic change. *Studia Anglica Resoviensia*, 47(4), 33–50.
- Collesi, P, Serpente A. e Zanola, M. T. (2013). *Terminologie e ontologie. Definizioni e comunicazione fra norma e uso*. EDUCatt.

- Dardano, M. (1994). I linguaggi scientifici. Profilo dell'italiano contemporaneo. In L. Serianni e P. Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana. Il Scritto e parlato* (497–551). Einaudi.
- Gargioli, G. (1876). *Il parlare degli artigiani di Firenze*. Forni.
- Gotti, M. (1991). *I linguaggi specialistici. Caratteristiche linguistiche e criteri pragmatici*. La nuova Italia.
- Griselini, F. (1768–78). *Dizionario delle arti e dei mestieri, 18 vol.* Modesto Fenzo.
- Haser, V. (2005). Metaphor and metonymy in cognitive linguistics. In V. Haser (a cura di), *Metaphor, Metonymy, and Experientialist Philosophy: Challenging Cognitive Semantics* (13–36). Walter de Gruyter.
- Jaoul, F. (1874). *Vocabolario di architettura e di arti affini ordinato per rubriche e corredato di un elenco alfabetico delle voci usate in Napoli con le corrispondenti italiane*. Gennaro De Angelis.
- Lacombe, J. (1768). *Dizionario portatile delle belle arti: ovvero Ristretto di ciò, che spetta all'architettura, alla scultura, alla pittura, all'intaglio, alla poesia, ed alla musica*. Stamperia di Bassano.
- Migliorini, B. (1960). *Storia della letteratura italiana*. Sansoni.
- Mirić, M. (2020). *Francuski jezik struke. Teorijski i leksičko-morfološki aspekti*. Filozofski fakultet.
- Motolese, M. (2012). *Italiano lingua delle arti. Un'avventura europea (1250–1650)*. Il Mulino.
- Nencioni, G. (1995). Sulla formazione di un lessico nazionale dell'architettura. *Bollettino d'informazioni del Centro di Ricerche Informatiche per i Beni Culturali*, (5)2, 7–33.
- Peti, M. (1980-1981). Terminologizacija. *Rasprave Zavoda za hrvatski jezik*, 6–7, 227–238.
- Pevsner, N., Fleming, J., & Honour, H. (1976). *A Dictionary of Architecture*. Overlook Press
- Picton, A. (2007). "Migration" des connaissances dans le temps : apports d'une analyse automatique des dépendances des termes. *Actes du colloque Terminologie et Intelligence Artificielle (TIA'2007)* (71–82). Presses Universitaires de Grenoble.
- Portoghesi, P. (1968-1969). *Dizionario enciclopedico di architettura e urbanistica*. Istituto editoriale romano.
- Samardžić, M. (2011). *Pogled na reči*. Filološki fakultet.
- Scarpa F. (2008). *La traduzione specializzata. Un approccio didattico professionale*. Hoepli.
- Siekiera, A. (2022). I volgari italiani negli scritti di architettura dal Medioevo al Rinascimento e le prime traduzioni del "De re aedificatoria" di Leon Battista Alberti. In A. Armando, G. Durbiano, C. Lucarini e R. Scarpa (a cura di), *Tra le righe dell'Architettura: lingua, stile, testo* (111–138). MIMESIS EDIZIONI.
- Sobrero A. A. (1993). Lingue speciali. In A. A. Sobrero (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi* (237–278), Laterza.
- Sosnowski, R. (2006). *Origini della lingua dell'economia in Italia. Dal XIII al XVI secolo*. FrancoAngeli.
- Stöckl, H. (2010). Metaphor revisited. cognitive-conceptual versus traditional linguistic perspectives, *AAA Arbeiten aus Anglistik und Amerikanistik*, 35(2), 189–207.
- Swales, J. (1990). *Genre analysis. English in Academic and Research Settings*. Cambridge University Press.
- Traugott, E. C. (1988). Pragmatic strengthening and grammaticalization. *Proceedings of the Fourteenth Annual Meeting of the Berkeley Linguistic Society* (406–416). Berkeley Linguistic Society.
- Valenti, G. (2019). Affioramenti di lessico artistico nella letteratura italiana delle Origini. *Zeitschrift für Romanische Philologie*, 135(1), 256–273. <https://doi.org/10.1515/zrp-2019-0007>
- Vidić, J, Đorović, D. e Nikolić, M. (2018). *Višejezični terminološki rečnik istorije umetnosti: srpsko-francusko-italijansko-španski sa dvojezičnim glosarima*. Univerzitet u Beogradu, Filozofski fakultet.

Vitruvio Pollione, M. (1567). *De architectura*. Venetiis: apud Franciscum Franciscum senensem & Ioan. Crugher germanum.

Vučetić, Z. (2006). Il linguaggio artistico: il lessico. *Linguistica*, 46(1), 121–144. <https://doi.org/10.4312/linguistica.46.1.121-144>

Izveček

Arhitekturni leksikon v zgodnji italijanščini

Med vsemi umetnostnimi terminologijami se je arhitekturna prva oblikovala kot nadregionalni leksikalni sistem, ki je nastal iz vulgarizacij in vitruvijevskih prevodov. Čeprav prva arhitekturna besedila segajo v konec 15. stoletja, s čimer je nastalo prvo jedro osnovnih arhitekturnih izrazov, je že srednji vek s svojimi impresivnimi gradbenimi podvigi bistveno prispeval k razvoju terminologije na tem področju. Namen pričujočega prispevka je analizirati najpogostejše arhitekturne termine in njihovo usodo v zgodnji italijanščini z morfološkega, etimološkega in s semantičnega vidika, izhajajoč iz korpusa zgodovinskega slovarja zgodnje italijanščine TLIO (*Tesoro della lingua italiana delle origini*), ki ga sestavljajo dokumentarna, znanstvena in pravna besedila do leta 1375. Rezultati raziskave kažejo, da je sufiksacija glavni način tvorjenja terminov, medtem ko se izposojenke in sestavljanke pojavljajo šele kasneje. Termini iz besedil 13. in 14. stoletja večinoma izhajajo iz latinščine, v naslednjih obdobjih pa so pogostejše neposredne izposojenke. Metaforizacija je pogost postopek pri tvorjenju novih izrazov. Čeprav je v analiziranih besedilih terminov malo, njihova odsotnost ne pomeni nujno, da termini niso bili specializirani, temveč odraža omejeno razpoložljivost praktičnih dokumentov. Raziskava je pomembna za razumevanje razvoja in delovanja arhitekturnega jezika, saj poudarja pomen zgodnjih faz pri oblikovanju morfoloških in semantičnih vzorcev, ki so vplivali na prihodnjo arhitekturno leksiko.

Ključne besede: arhitekturni leksikon, zgodnja italijanščina, terminologija, terminologizacija, metaforizacija